

Lectio divina Lc 3, 15-16. 21-22
Battesimo del Signore

[15] Ora, poiché il popolo era in attesa, e ognuno si chiedeva nel suo cuore se Giovanni non fosse il Cristo, [16] Giovanni rispose a tutti dicendo: Io vi battezzo con acqua, ma viene il più forte di me, di cui non sono degno di sciogliere il legaccio dei sandali; egli vi batteggerà in Spirito santo e fuoco.

[21] Ora avvenne, mentre tutto il popolo era battezzato e Gesù era stato battezzato e pregava, il cielo fu aperto [22] e scese lo Spirito santo in forma corporea, come colomba, su di lui, e avvenne una voce dal cielo: «Tu sei il mio figlio, l'amato: in te posi la mia benevolenza».

Egli deve crescere, io invece diminuire (Gv 3, 30)

Il ricordo del Battesimo del Signore, che ancora oggi le chiese orientali celebrano nello stesso giorno dell'Epifania insieme alle nozze di Cana nella solennità delle "Teofanie del Signore", è stato reintrodotta nel calendario liturgico della chiesa cattolica nel 1955, per sottolineare l'importanza di un evento che, lungi dall'essere solo la cerniera tra l'infanzia e la predicazione di Gesù, costituisce la premessa imprescindibile a quest'ultima proprio come il battesimo è, per ogni cristiano, l'inizio della vita nella fede. Se in Matteo e Marco Gesù è battezzato dallo stesso Giovanni il Battista, e nel Vangelo di Giovanni l'attività del Battista continua anche dopo la chiamata dei discepoli e le nozze di Cana, Luca sceglie di separare nettamente le due figure: la menzione del battesimo di Gesù è inserita dopo la notizia dell'arresto di Giovanni quasi a suggerire che, dopo l'incontro avvenuto nella Visitazione (cfr Lc 1, 41) i due, appartenenti per Luca a due economie distinte benché in successione l'una all'altra, non abbiano più avuto alcun rapporto. Per Luca, Giovanni termina il suo compito con l'annuncio della venuta del «più forte» a cui cede immediatamente la scena.

La pericope si apre con la notazione che *il popolo era in attesa*: è però doveroso ricordare che nei versetti precedenti del capitolo 3, in cui Luca narra la figura di Giovanni e la sua opera, l'evangelista non ha mai parlato di popolo ma piuttosto di «folle», termine fortemente ambiguo se non negativo per Luca. È facile constatare che, redarguendo le folle venute forse per curiosità, Giovanni è riuscito a suscitare in loro il bisogno di compiere «frutti degni della conversione», segno tangibile del ritorno al Dio e Padre da cui si erano allontanate e il bisogno, trasformatosi in desiderio, ha trasformato le folle nel «popolo» in attesa. L'attesa è il segno distintivo del popolo, che lo rende diverso dalle «folle». Sembra quasi di leggere, tra le righe, una vaga reminiscenza della profezia di Osea:

*In quel giorno – Parola del Signore –
io risponderò, risponderò all'attesa del cielo
e il cielo risponderà all'attesa della terra
e la terra risponderà con pane, vino e olio all'attesa di Israele.
Ti seminerò per me sulla terra
di nuovo amerò "non amata"
a "non mio popolo" dirò: "Popolo mio!"
e tu mi dirai: "Mio Dio!" (Os 2, 23-25)*

Questa attesa, tuttavia, può trasformarsi in una fretta spasmodica capace di generare fraintendimenti, come mostra Luca nello stesso v. 15: «tutti» pensano che Giovanni possa essere il Cristo, il Redentore d'Israele tanto atteso. È lo stesso Giovanni a mettere in chiaro che egli *non* è il Cristo: fedele alla sua missione, insegna al popolo che al suo battesimo con acqua – l'acqua rappresenta spesso, nei commenti rabbinici all'Antico Testamento, l'insegnamento di Dio trasmesso ad Israele nella Legge e nei Profeti, ripetuto e condensato nella predicazione di Giovanni – succederà il battesimo in Spirito santo e fuoco, segno della ristabilimento della piena comunione con Dio. Giovanni, abbassando ogni monte e colmando ogni valle (cfr Is 40, 5, citato in Lc 3, 5), ha

così preparato un popolo ben disposto e pronto ad accogliere il Signore, di fronte al quale, per così dire, si ritira riconoscendone il ruolo preminente nel disegno della Salvezza. Giovanni è il primo evangelizzatore: non a caso l'ultima azione precedente al suo arresto è, in Luca, l'annuncio della buona novella (v. 18: euēnghelízeto tòn laón).

Diversamente dal ministero di Giovanni, caratterizzato sin dall'inizio da uno stile visibile e quasi eccentrico, la scena del battesimo di Gesù non si apre con gesti o atteggiamenti eclatanti: può esserlo, casomai, la scelta di farsi battezzare come e insieme ai peccatori accorsi al Giordano. Prima ancora di iniziare il suo ministero, Gesù vuole mostrare la sua piena solidarietà con l'umanità a cui è «simile in tutto, fuorché nel peccato» (cfr Eb 4, 15). Il battesimo – simbolo della morte al peccato e della rinascita alla fede – diventa così per Gesù una prefigurazione della sua morte e resurrezione, grazie alla quale «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio» (2Cor 5, 21). Per Gesù di Nazareth, il battesimo rappresenta la morte alla vita precedente, in cui era «sottomesso» ai genitori, per rinascere alla sua vita pubblica in cui, sottomesso al suo popolo e all'intera umanità, può «essere nelle cose del Padre» (cfr Lc 2, 49. 51). Al tempo stesso, nel momento del battesimo Gesù si distingue da tutto il popolo per la sua *preghiera*. La preghiera di Gesù, che Luca ricorda più volte nel suo Vangelo, esprime il suo totale affidamento – che lo accompagnerà fino alla morte (cfr Lc 23, 46) – al Padre misericordioso di cui è venuto a svelare il volto. Siamo di fronte ad un atteggiamento discreto e silenzioso, che tuttavia si traduce in un evento fondamentale: i cieli si aprono e lo Spirito santo, che da sempre e per sempre permette la comunione d'amore tra il Padre e il Figlio, scende con aspetto corporeo, manifestando la volontà di Dio di ristabilire la comunione con gli uomini: comunione che inizia non nell'innalzamento dell'uomo ma nel pieno abbassamento di Dio, nel suo mescolarsi ai peccatori. È proprio nel battesimo che Gesù si rivela quale vero Figlio e pienamente in comunione col Padre: da quel momento egli è «nelle cose del Padre».

Tutto questo è ulteriormente confermato dalla «voce dal cielo» (rimando alla «voce di uno che grida nel deserto» che aveva segnato l'inizio del ministero di Giovanni?), rivolta a Gesù e per suo mezzo ad ogni uomo, come osservato da san Cirillo. Essa rivela ciò che, in Gesù, è valido per ogni uomo e ogni donna: «questa festa dell'immersione di Gesù è per noi anche memoria di un'immersione che sta all'inizio della nostra vita cristiana – il nostro battesimo – e, al contempo memoria della voce di Dio rivolta a ciascuno di noi: “Tu sei mio figlio!”. Ognuno di noi è figlio di Dio, ognuno è luogo della grande gioia di Dio se resta in cammino di conversione, di ritorno a lui, ognuno di noi è luogo su cui scende e riposa lo Spirito santo se sa invocarlo e apprestare tutto per accoglierlo. È così che possiamo sentirci figli di Dio, capaci di gridare “Abbà, papà amato”, capaci di respirare lo Spirito santo» (E. Bianchi, *Dare senso al tempo*, Qiqajon 2003).

Brani di riferimento

Sul battesimo di Gesù: Mt 3, 13-17; Mc 1, 9-11.

Su Giovanni: Mt 3, 1-12; 14, 3-12; Mc 1, 1-8; 6, 17-29; Lc 3, 1-20; Gv 1, 6-8. 19-28.

Sui rapporti tra Giovanni e Gesù: Mt 11, 2-19; Lc 1, 41; 7, 18-35; Gv 1, 15. 29-36; 3, 22-30.

Sulla preghiera di Gesù in Luca: Lc 6, 12; 9, 18. 28; 11, 1; 22, 39-45.

Federico
Comunità Kairó